ULTIMA EDIZIONE — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno III Num. 167
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-243 al 40-249

STAMPA SERA

GIOVEDI' VENERDI'
14-15 Luglio 1949
L. 15 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 40-630, 50-990, [illegible] - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunci commerciali L. 100 (festivi 150). Annunci finanz. e legali L. 150. Necrologie L. [illegible] (diritto fisso per annuncio L. 900). Echi [illegible] e Sport, L. 200 (festivi 300) la linea. Pubblic. econom.: [illegible]. Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI: [illegible] corrente postale n. 2/1350; Italia anno L. 3700, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. - Estero: anno L. 5600, semestre L. 2840, trimestre L. 1480. — Copie arretrate: [illegible].

Affronta la Camera la "battaglia atlantica,,

Schiarita in campo sindacale, mentre i romitiani accettano le proposte del Comisco per l'unificazione - Acheson dichiara che tutto il Territorio Libero di Trieste deve tornare all'Italia - De Gasperi respinge la richiesta del democristiano on. Codacci Pisanelli per la sostituzione del ministro Sforza

Roma, giovedì sera.

In campo sindacale, pur fra scioperi e agitazioni, si segnala qualche schiarita. Mercoledì prossimo verranno, infatti, riprese le trattative per il contratto dei metalmeccanici che erano state sospese. E' stato poi revocato lo sciopero dei dipendenti del Tesoro, dal momento che il Consiglio dei ministri ha approvato il provvedimento sulle competenze accessorie.

Allo sciopero dei lavoratori edili ha aderito anche la libera federedili, mentre gli ufficiali giudiziari, il cui sindacato nazionale ha aderito alla L.C.G.I.L., annunciano uno sciopero parziale a partire da lunedì.

Il convegno di studi indetto dalla L.C.G.I.L. ha terminato i suoi lavori indicando alcuni criteri che dovrebbero essere seguiti nella determinazione della legge. Tra le principali richieste sono quelle della costituzione di una anagrafe del lavoro; della fissazione dei contributi obbligatori per tutti gli appartenenti alla categoria; del regolamento delle contrattazioni interne per mezzo della legge sindacale; dell'intervento della magistratura ordinaria per le vertenze relative all'applicazione delle condizioni di lavoro.

Sulla decisione del Santo Uffizio di porsi dichiaratamente contro il comunismo, stamane non si registrano soverchie reazioni da parte dei comunisti. Solo l'onorevole Smith parla di «[illegible] di odio», mentre l'organo comunista quasi ignora la notizia, intendendo così sottovalutarla.

In altri ambienti la scomunica contro i comunisti [illegible] interpretata soprattutto come un solenne monito ai cattolici, affinchè non credano di poter conciliare la loro fede con la appartenenza a un movimento ostile alla religione e alla Chiesa.

La rinnovata dichiarazione di Acheson per Trieste ha suscitato naturalmente vivo interesse negli ambienti politici e diplomatici della capitale. A Palazzo Chigi (dove forse le dichiarazioni erano attese) non si fa mistero della soddisfazione con cui le parole del capo del Dipartimento di Stato sono state accolte.

Secondo le informazioni che si hanno stamane a Palazzo Chigi, le chiare dichiarazioni di Acheson vogliono ammonire Tito che nessun fatto compiuto potrà essere accettato da Washington e che, se Belgrado crede di forzare la mano al Governo americano creando in alcune parti del territorio libero una situazione di fatto, bisogna dire che la Jugoslavia ha imboccato una strada sbagliata.

Gli Stati Uniti non si faranno evidentemente impressionare da queste «manovrette» di Tito. Del resto lo stesso on. De Gasperi pare abbastanza fiducioso sulla questione di Trieste.

Si ha ragione di ritenere che De Gasperi solleciterà anche Snyder a farsi interprete presso lo stesso presidente Truman per una rapida soluzione del problema di Trieste. Il Ministro americano del Tesoro sarà a Roma nelle prime ore del pomeriggio di domani e avrà due giornate di intensi colloqui.

Nella riunione del gruppo democristiano De Gasperi non ha dovuto affrontare soltanto il problema di Trieste, ma bensì ha dovuto controbattere le accuse che da una parte dei suoi amici sono state fatte contro Sforza.

L'on. Codacci Pisanelli, che è un giovane dall'apparenza modesta, dicendosi portavoce di una cinquantina di deputati democristiani è arrivato a chiedere al presidente del Consiglio l'immediata sostituzione di Sforza «per l'inettitudine con cui il Ministro degli Esteri avrebbe trattato sia la questione di Trieste che quella delle colonie», proponendo che nel frattempo il dicastero degli Esteri venisse assunto dallo stesso Presidente del Consiglio. Ma De Gasperi gli ha dichiarato, non senza un certo risentimento, che la politica di Sforza è approvata dall'intero Gabinetto e che i suoi impegni non gli consentono di occuparsi direttamente della politica internazionale che del resto — ha tenuto ancora a precisare — egli segue molto da vicino.

Nonostante questi screzi, i deputati democristiani si sono dichiarati d'accordo nel votare per la ratifica del Patto atlantico; voteranno a favore anche quei deputati come ad esempio Rapelli, che all'atto della prima discussione avevano fatto qualche riserva o si erano astenuti dal voto.

Per il Patto atlantico che viene in discussione nel pomeriggio di oggi alla Camera, sostanzialmente i deputati di estrema sinistra e quelli di destra si troveranno ad assumere la stessa posizione. Dalle due ali estreme dello schieramento politico verrà chiesto il rinvio della ratifica; siccome quasi certamente questa proposta sarà respinta, l'opposizione si schiererà per il rigetto del progetto governativo.

Ma la «battaglia atlantica» non avrà quel mordente che molti si attendevano dopo il gran parlare che se ne era fatto. L'opposizione, per bocca dei suoi «leaders», ha già fatto intendere di non volersi impegnare a fondo.

Si è convenuto che la Camera, terminata la discussione sul Patto atlantico, inizierà quella sui contratti agrari fino alla parte riguardante le proroghe.

Dal canto suo il Senato, approvato il bilancio dell'agricoltura, discuterà anch'esso i disegni di legge sul Comitato europeo e sul Patto atlantico. Il Comitato di coordinamento ha anche stabilito che prima della chiusura del Parlamento, prevista fra il 23 e il 26 luglio, venga affrontata, davanti a una delle due Camere, la questione degli statali che stamane viene discussa nella riunione del Consiglio dei ministri fissata per mezzogiorno.

La corrente socialista romitiana ha accettato l'iniziativa del Comisco per la unificazione delle varie correnti socialiste attraverso il congresso di unificazione. E' stato deciso di iniziare trattative con gli altri gruppi socialdemocratici allo scopo di preparare il prossimo congresso.

Con questa presa di posizione del gruppo autonomista — si giudica stamane negli ambienti socialdemocratici — dovrebbe essere superato il punto morto per l'unificazione socialista anche se il congresso, per ovvie ragioni, verrà rimandato ancora di qualche settimana.

Gesto di conciliazione dei russi a Berlino

Le autorità sovietiche hanno consentito stamane il passaggio nella loro zona di un convoglio di viveri e truppe americane

Nostro servizio particolare

Francoforte, giovedì sera.

I sovietici questa mattina hanno fatto un primo gesto conciliante verso gli americani, che, se ripetuto, potrà forse costituire l'inizio di una nuova atmosfera.

Il convoglio di 60 automezzi carichi di viveri destinati alle truppe americane di Berlino, scortato da ufficiali e soldati — senza armi — della polizia militare americana, è entrato nella zona sovietica questa mattina alle ore 7 e 21 minuti. Al posto di blocco sovietico di Helmstedt il convoglio non è stato sottoposto da parte delle autorità sovietiche a nessun controllo ed ha potuto direttamente proseguire per Berlino.

Si tratta del primo dei convogli americani militari scortati che da oggi in avanti faranno settimanalmente la spola fra la zona americana e Berlino. Il sistema dei convogli militari scortati intende alleggerire i compiti del ponte aereo, che, tra l'altro, si è dimostrato molto dispendioso. Ciò non significa però che il ponte aereo debba cessare presto o magari del tutto. Fino a quando i traffici tra le zone occidentali e Berlino non saranno ridiventati normali, il ponte aereo continuerà a funzionare, sia pure in misura limitata. Il governo militare americano intende tuttavia essere sempre preparato a spiegare la massima attività del ponte aereo, qualora dall'attuale «piccolo blocco» sovietico si dovesse malauguratamente ripiombare nel «grande blocco» che per un anno ha inutilmente tentato, strangolando Berlino, di estromettere gli alleati occidentali dalla ex-capitale tedesca.

Morandi

Il comunicato Reuter

Berlino, giovedì sera.

Improvvisamente stamane le autorità sovietiche hanno abolito le restrizioni sul traffico stradale per Berlino. Al posto di controllo di Helmstedt gli autocarri carichi di rifornimenti per Berlino transitano con una frequenza di 40 ogni ora.

Il controllo viene effettuato dai sovietici con la massima rapidità.

Non è stata fornita alcuna spiegazione sulla inattesa decisione.

Si spera che in giornata tutti i veicoli in attesa sull'autostrada Helmstedt-Berlino potranno passare attraverso il controllo sovietico. I funzionari russi si limitano ora a verificare i documenti dei conducenti e non esaminano il contenuto degli autocarri.

La perizia psichiatrica sulla Bellentani

Napoli, giovedì sera.

Saranno prossimamente depositate presso la cancelleria del Tribunale le conclusioni della perizia psichiatrica eseguita dai professori Freda e Saporito, del manicomio di Aversa, sulla contessa Pia Bellentani. Pare che i periti abbiano riscontrato dall'esame clinico delle alterazioni mentali che avrebbero limitato, al momento del delitto, la capacità della Bellentani d'intendere e di volere.

Campione mondiale dei "sepolti vivi,,

Il reduce disoccupato Raymond Emmert, di Zanesville nello Stato dell'Ohio, fotografato nella bara dentro la quale si è fatto sotterrare — come è già stato da noi pubblicato nei giorni scorsi — a due metri di profondità per circa 45 giorni, conquistando il record mondiale dei «sepolti vivi».

La Tolosa-Nimes a passo ridotto

Tutti in gruppo a Castres (km. 69)

Van Steenbergen si aggiudica il più ricco traguardo

La maglia gialla Magni si prende il lusso di guidare per breve tratto la carovana del Tour. Accanto a lui Corrieri col braccio [illegible]. (Telefoto)

Da uno dei nostri inviati

Tolosa, giovedì sera.

Siamo arrivati, secondo i bollettini meteorologici, nel dipartimento più caldo di tutta la Francia. La buona notizia, confermata purtroppo dalla realtà che, sotto forma dei quaranta gradi, non appartiene alle previsioni, agita il piccolo mondo dei corridori. E' un argomento trito e ritrito quello della sudata del Tour 1949, ma continua a tenere banco e a costituire la fonte principale di preoccupazione.

Coppi, fra i nostri, è chi si lamenta maggiormente: «L'asfalto delle strade manda delle vampate che stordiscono. L'acqua nelle bottigliette bolle». Tutti gli altri gli fanno coro e la fronte di Binda si arricchisce di una ruga di più. Stamane, in particolare, si guarda con occhi storti la lunghezza della tappa che da Tolosa per raggiungere Nimes ci farà percorrere quasi trecento chilometri. Il Tour, dopo averci concesso ieri una mattinata di vacanza per rifarci le ossa dai Pirenei, si prende oggi la rivincita.

Alla sveglia, datasi per tempo alle 5 (è inutile pensare che le ore del mattino abbiano l'oro in bocca) abbiamo avuto la sorpresa di trovarci il corridoio dell'albergo bloccato da decine e decine di italiani. Hanno perso la testa per Coppi e Bartali, e una donna anziana, tutta piegata su se stessa, ci ha consegnato, con molta cerimonia, una lettera in cui sta scritto che tutte le mattine, in una determinata chiesa di Tolosa, all'ora della partenza di ogni tappa, vengono accese dieci candele a Sant'Antonio. Cinque per Coppi e cinque per Bartali. Con un po' di vergogna nella voce ci dice che solo ieri sera si è accorta dell'esistenza di Magni. Da oggi, in coscienza, aumenta la razione di ceri.

Fa il paio, la donnetta, con quel napoletano che giunto dalla sua città fino a Bordeaux e non potendo fare parte della carovana segue il Tour a distanza. Lo precede, è meglio dire, di venti chilometri, e passando urla alla folla: «Uè' guagliò!». La gente lo guarda e scuote la testa. Chissà che cosa racconterà a Napoli, quando rientrerà all'ombra del suo Vesuvio.

Ma torniamo ai corridori. Parecchi sono malconci e portano abbondanti fasciature per mascherare i ricordi del Tourmalet e dell'Aubisque.

Gli abitanti di Tolosa, dopo aver festeggiato tutta la notte il 14 luglio, solennità della Repubblica, erano numerosi stamane al controllo della partenza, fissato per le ore 7. I corridori sono giunti alla spicciolata e qualcuno con un po' di ritardo. Essi non sono senza attenuanti però, poichè i rumori della città in festa hanno turbato il sonno della carovana. Di questo inconveniente tutti stamane si lamentano.

Gli italiani sono puntuali e, come d'abitudine, raggruppati attorno ai due leaders.

Scorgiamo Vietto con una voluminosa fasciatura ad un gomito, conseguenza della piccola operazione che egli ha subito ieri sera al braccio, ferito nella caduta scendendo dall'Aubisque.

L'appello è fatto e, qualche minuto dopo, i massieri liberano il plotone dei 67 superstiti. L'andatura è nei primi chilometri turistica e bisogna credere che questa promessa di tranquillità non sorrida troppo agli organizzatori, poichè essi fanno annunciare dal motociclista di servizio che un premio speciale di 100 mila franchi è offerto oggi al vincitore della tappa. Nemmeno questa improvvisa generosità sembra commuovere i corridori.

Vietto e Biagioni, che hanno iniziato la serie delle forature, rientrano facilmente. A Puylaurens (47.0 Km.) un premio di 10 mila franchi è intascato da Ausenda. Keteleer, il quale è malato, rimane staccato. Castres (69.0 Km.) viene attraversata alle 9,25 e l'importante premio di traguardo (50 mila franchi, il più grosso dei premi a traguardo del Tour) è vinto da Van Steenbergen che la spunta di misura su Corrieri.

Sciardis che aveva forato, rientra in gruppo dopo un breve inseguimento e riprende il suo posto a fianco di Bartali, del quale è divenuto l'inseparabile gregario.

Gigi Boccacini

Piccino morsicato da una vipera nella culla

Benevento, giovedì sera.

Un impressionante fatto è avvenuto a Colle Sannita. Il piccino Francesco Feolia, di 8 mesi, era stato messo a dormire in una bassa culla deposta a terra dai genitori che lavoravano nei campi poco lontani. Ad un tratto una vipera, sgusciando dalla vicina sterpaia, s'introduceva nella culla e morsicava proprio sulla lingua il povero piccino, che aveva la bocca semiaperta.

Il bimbo si svegliava dando un grido pel dolore. Accorrevano i genitori in tempo per vedere in fuga la vipera. Essi indovinavano subito la tragica realtà e cercavano di portare soccorso alla loro creatura.

Col bimbo tra le braccia, la madre disperata correva precipitosamente verso il paese nella speranza che il medico riuscisse a salvarlo dalla orribile morte. Nonostante le pronte cure del locale sanitario, il piccolo Feolia moriva nella giornata fra il comprensibile strazio dei genitori.

Dopo il decreto di scomunica del Sant'Uffizio

Si inasprisce la lotta tra Chiesa e comunismo

In Francia

Parigi, giovedì sera.

Il giornale conservatore e filo-cattolico «Figaro» commentando nel suo editoriale odierno la scomunica lanciata dal Vaticano a tutti i cattolici iscritti al partito comunista, sostiene trattarsi di un'aperta dichiarazione dell'opposizione della Chiesa cattolica «a tutti coloro che la combattono».

Dopo aver rilevato che il decreto pontificio viene a segnare «una nuova fase» nella relazione fra il comunismo e la Chiesa, il «Figaro» sostiene che viene ormai applicato il detto «coloro che non sono con me sono contro di me».

«In precedenza — rileva l'articolo — era soltanto la dottrina marxista ad essere attaccata dalla Chiesa. Ora la Chiesa attacca tutti i comunisti militanti».

La direzione centrale del partito comunista francese, a Parigi, si è rifiutata di esprimere commenti sul decreto di scomunica. Un portavoce comunista ha dichiarato alla United Press: «non possiamo dirvi nulla, per ora, aspettate e vedrete. Non possiamo neppure dirvi il numero dei comunisti francesi di fede cattolica, e nessun altro lo potrebbe dire in quanto noi non chiediamo ai nostri iscritti se essi sono cattolici. La religione non ha nulla a che vedere con la appartenenza al partito comunista».

In Cecoslovacchia

Praga, giovedì sera.

Gli osservatori locali sostengono che la scomunica dei comunisti cattolici verrà ad aggiungere nuovo fuoco alla lotta che divampa fra Stato e Chiesa in tutta l'Europa orientale.

Le prime reazioni possono essere così riassunte:

1) I comunisti raccoglieranno certamente la sfida, ed è probabile che un contrattacco unico, diretto da Mosca, sostituisca la politica seguita finora di affrontare i problemi della Chiesa su una base nazionale.

2) Le varie chiese nazionali patrocinate dai comunisti nella zona d'influenza sovietica vedranno aumentare le proprie possibilità per iniziativa dei comunisti stessi, che cercherebbero di spezzare tutti i legami fra queste «chiese» ed il Vaticano.

3) La lotta della Chiesa cattolica contro la cosiddetta «azione cattolica» (organizzazione creata a Praga dai comunisti) sarà resa più difficile dal decreto di scomunica.

4) La propaganda contro la Chiesa cattolica, che nella stampa cecoslovacca controllata dal governo ha raggiunto recentemente vere e proprie fasi di isterismo entrerà logicamente in una fase ancor più acuta.

La Dionne a Parigi

Parigi, giovedì sera.

La signora Dionne, madre delle famose cinque gemelle, è arrivata nella capitale francese. Essa è stata accolta dalla consorte dell'ex-vice presidente ed ambasciatore di Francia nel Canadà, signora Francisque Gay.

Ricomparsa la madre che abbandonò tre bimbi

Sparita misteriosamente due anni fa: dov'è stata durante tutto questo tempo?

Roma, giovedì sera.

Giuseppina Barbuto, moglie di un commerciante di calzature di Roma, Battista Gallo, scomparsa oltre due anni fa in circostanze misteriose, è stata ritrovata a Roma. Nella primavera del 1947, la Barbuto aveva abbandonato la casa senza dare più notizie. Con la sua fuga, la signora Gallo, ancora giovane e bella, lasciava tre figlioli in tenera età.

Il marito della scomparsa dichiarò alla polizia che la moglie era stanca della ricchezza e che aveva dichiarato pochi giorni prima di scomparire, di voler fare la domestica. La versione del signor Gallo sembrò puerile alla polizia che procedeva al fermo del commerciante per le indagini anche perchè in questura era giunta una lettera senza firma nella quale si affermava che Giuseppina Barbuto era fuggita perchè sottoposta a continui maltrattamenti da parte del marito. Ma Battista Gallo veniva rilasciato nulla essendo risultato contro di lui.

Da allora, nella casa di via [illegible] Lante, un uomo e tre bimbi aspettavano notizie della moglie e della madre. Un maresciallo della Squadra Mobile si è ora presentato in casa Gallo e ha dato la lieta novella. Ma dove e con chi è stata in questi anni la Barbuto?

Luna di miele sullo "yacht,,

Il romanzo d'amore di Jennifer Jones e del regista David Oliver Selznick ha avuto una fulminea e inaspettata conclusione ieri a Genova. Sbarcati verso le 16 a Portofino dal «Manena», alle ore 18 sono stati uniti in matrimonio a Genova. Ripartiti subito dopo, raggiunsero lo «yacht» sul quale trascorreranno la loro luna di miele.

CORRIDOIO VERDE

Le profezie del mago

Roma, giovedì sera.

Malgrado fosse stata presentata con vistosi annunci pubblicitari a pagamento, la sosta romana di Achille D'Angelo, il mago di Napoli, era passata tra la generale indifferenza. Ma quando si seppe che la signora Mary Tibaldi Chiesa aveva consultato ripetutamente il veggente, per sapere se sarebbe stata proclamata deputata, in luogo di un suo compagno di partito, e il mago aveva detto che sì, e tutto era avvenuto come previsto, le «azioni» del mago sono tornate a salire.

Nell'albergo in cui alloggia è affluita molta gente e ad Achille D'Angelo hanno chiesto anche previsioni politiche.

«In autunno — ha previsto il mago — avremo un rimaneggiamento ministeriale che non significherà solo un cambiamento di ministri, ma rappresenterà una linea nuova nel governo». E ancora: «Scelba salirà due scalini migliorando ancora la sua situazione». Il mago non ha voluto nè potuto spiegare quale ascesa sia per intraprendere il ministro dell'Interno. Sarà nominato vice presidente del Consiglio o addirittura sostituirà De Gasperi al timone del governo? E' quanto vedremo tra breve, perchè queste previsioni del mago hanno un pregio: che fra tre mesi o poco più possono essere controllate in base ai fatti.

* *

Due misteriose scatolette di metallo bianco, in tutto simili a piccoli apparecchi radioriceventi, sono state collocate nel pomeriggio di ieri, sul cornicione dell'aula di Montecitorio che corre sotto le bronzee tavole del Calandra.

I singolari strumenti hanno destato molta curiosità tra i deputati, i giornalisti e il pubblico.

«Si tratta di registratori di voci?». Questo ed altri interrogativi sono rimbalzati nell'aula fino a quando il piccolo mistero non è stato finalmente chiarito: i due strumenti sono destinati semplicemente a controllare la temperatura mantenuta nell'aula dagli apparecchi refrigeratori. I quali non devono essere poi tanto efficaci se il segretario generale della Camera, avv. Ubaldo Cosentino continua imperterrito ad usare un vistoso ventaglio.

* *

Stamane Di Vittorio ha narrato a Montecitorio, in un gruppo di parlamentari tra i quali erano il ministro del Lavoro Fanfani e l'on. Rapelli, le fasi del mortale investimento operato con l'automobile che lo riconduceva a Roma da Milano. «Capite — ha detto a un certo punto — veniva da destra...». Glaciale allora Rapelli ha interrotto: «Allora si spiega che sia finito sotto le ruote della tua auto e abbia perduto la vita!».

V. Statera

Al processo di Novara

"Ha ucciso,, dichiara la Parte Civile

La torva figura dell'imputato - Voleva vendicarsi ad ogni costo

Novara, giovedì sera.

Stamane, al processo per il delitto di Bureglio, ha deposto il maresciallo Chiei, comandante la stazione dei carabinieri di Premeno, il quale condusse lunghe indagini per la scoperta dell'assassino del piccolo Mario Poletti. Il teste afferma che l'attuale imputato tenne un comportamento di così persistente e aperta minaccia in seguito alla fucilazione del figlio — che affermò costantemente di voler vendicare — da gettare allarme e preoccupazione negli abitanti di Bureglio.

Riferisce, il maresciallo, che una sorella di Gioacchino Francioli ebbe a chiedere a quegli, preoccupata, prima del delitto: «Ma insomma, che cosa hai col Poletti?», riferendosi appunto al padre del ragazzo poi assassinato.

Poichè in un primo momento fu sospettato quale autore del delitto certo Armando Valdevit, il Chiei precisa che i sospetti debbono essere stati propalati dai parenti stessi dell'imputato per stornare gli indizi che si andavano addensando su di lui. «In ogni caso — aggiunge il teste — conosco il Valdevit come bravo lavoratore, padre di due bambini, mentre il Francioli è individuo facile a perdere il controllo di sè, violento al punto da essere temuto dalla popolazione e ritenuto capace di qualsiasi gesto inconsulto».

Licenziato il Chiei, il presidente legge le informazioni chieste d'urgenza ai carabinieri di Premosello sul conto del teste ormai famoso, Angelo Cattaneo, quello stesso che parlò tardivamente e soltanto su invito del proprio confessore. Il Cattaneo gode buona fama, è persona di sentimenti religiosi, conduce vita modesta anche se gli piace alquanto il vino e non è legato nè da parentela nè da particolare amicizia con la famiglia della vittima, nè risulta mai stato animato da ragioni di astio nei confronti dell'imputato.

Sentiti ancora alcuni testi, tra cui Elvira Origoni, che respinge con vigore la dichiarazioni di altra testimone secondo cui ella avrebbe sospettato il Valdevit, vengono lette le dichiarazioni fatte in istruttoria da tre testimoni ora defunti, i quali hanno confermato, uno di avere visto Gioachino Francioli aggirarsi prima del delitto nei pressi della casa della vittima, un altro di avere sentito l'imputato esclamare un giorno successivo alla fucilazione del figlio: «La giustizia la farò io, a costo di finire i miei giorni in carcere», il terzo di avere espresso, presenti varie persone, l'opinione che l'autore del delitto non sarebbe stato scoperto se nessuno avesse visto o se nessuno avesse parlato: al che il Cattaneo avrebbe esclamato: «Io l'ho visto».

Vengono poi lette le perizie psichiatriche sullo stato mentale del Gioachino Francioli, definito quale soggetto dalla struttura psichica alterata.

In seguito ha la parola il primo patrono di Parte civile, avv. Fuhrmann, che esordisce leggendo subito le conclusioni che la P. C. stessa presenterà alla Corte e con cui si chiede che il Francioli sia ritenuto colpevole dell'assassinio di Mario Poletti e sia condannato ad adeguata pena secondo giustizia. L'oratore ricostruisce il delitto nelle sue circostanze di fatto e attraverso le testimonianze di accusa e conclude sottolineando il carattere di efferatezza con cui il Francioli avrebbe compiuto il delitto.

Nella conclusione l'oratore pone tanto profondo sentimento da commuovere tutto il pubblico, il quale, alla fine, esce in un fragoroso applauso che il presidente reprime minacciando di fare sgomberare l'aula.

Sodoma, il mattaccio

Bizzarrie di Giovanni Antonio Bazzi, il pittore vercellese dallo sciagurato soprannome - Passione per le allegre brigate e per la vita gaudente - Dall'arca di Noè al corvo che scandalizza i frati

Sommo pittore davvero, anche se non ha purtroppo tutta la fama che merita, quanto meno fra il pubblico. Ma la critica mondiale ampiamente ed unanimemente riconosce, mentre quei suoi due capolavori che sono il notissimo San Sebastiano, conservato nella Galleria degli Uffizi a Firenze, e la Morte di Lucrezia che arricchisce la Pinacoteca di Torino, già basterebbero da soli a dar rango al «Sodoma» tra i due grandissimi pittori suoi contemporanei, Leonardo da Vinci e Raffaello.

Riconoscimenti sovrani

Per non dire, poi, che il San Sebastiano fu così ammirato ai suoi tempi da quell'insigne patrono e intenditore d'arte che fu Papa Leone X, da valergli la concessione della croce di cavaliere, mentre a sua volta l'Imperatore Carlo V tanto ammirò un'altra importantissima opera del Bazzi che si trova nella chiesa di San Domenico in Siena, il San Giacomo a cavallo, che proprio e solo per esso, ed in particolar modo per il meraviglioso cavallo, creò sull'atto il già celebrato autore «conte palatino».

Vero d'altra parte, a spiegare quella minor fama del Bazzi tra il pubblico d'oggi, che egli, ricco già di famiglia e privo così di quel miracoloso assillo che è il bisogno di lavorare e di lavorar molto, non solo, ma al suo temperamento di mattacchione, come diremmo noi, alla sua passione per le allegre brigate, per la vita gaudente, per gli sfoggi, per i giuochi, le corse, i cavalli, alle stesse sue amicizie con potenti signori dell'epoca e con ricconi sfondati, alla stessa rapidissima sua affermazione, finì per lavorare molto molto meno di Leonardo da Vinci pur essendo diventato più vecchio di lui, e molto molto meno di Raffaello che pur morì, come è noto, a soli 37 anni.

Ove poi s'aggiunga che sono ben poche le grandi pinacoteche europee che posseggono opere sue, e che la maggior sua opera certa consiste in pregevolissimi affreschi eseguiti in sperduti sebbene famosi conventi della Toscana e nella famosissima «Farnesina» di Roma praticamente preclusa al pubblico, si spiega come i suoi lavori siano relativamente poco conosciuti e come qualcosa di suo sia molto raramente apparso nei gran mercati e alle aste internazionali d'arte. Solo presso uno dei principali antiquari fiorentini si è trovato, e molti anni fa, un suo bozzetto che certo gli servì per un affresco, una Deposizione dalla Croce, che, come tanto possono proprio i bozzetti, già rivelerebbe da solo il sommo artista pur in confronto ad un famoso cartone come quello di Leonardo da Vinci per la sua Vergine con S. Anna od al non meno famoso bozzetto a personaggi nudi di Raffaello per La strage degli innocenti che appartengono al British Museum di Londra. Ma è pur sempre e solo un bozzetto.

E' quel suo temperamento, dunque, ed è certo che proprio esso dovette avere dei riflessi, non soltanto sulla relativa scarsità dell'opera sua, ma su tutta la sua vita, sulla sua estrosità, nelle sue manìe, nelle sue prodezze e perfino sull'origine di quello sciagurato suo soprannome per niente meritato e neppure esatto, diciamolo subito.

Le bizzarrie dell'uomo

Nato a Vercelli ed allievo lì per sette buoni anni dell'ottimo pittore casalese Giovanni Spanzotti, non si sa troppo come mai, sulla ventina e già pittore di vaglio, si fosse addirittura trapiantato a Siena fino a far d'essa la sua seconda patria. E proprio Siena, ci voleva per lui! Con la fama che già le aveva fatto Dante e con ciò che doveva dirne quel granduca di Toscano a chi la sollecitava perchè fondasse là un ricovero di pazzi:

— Chiudete le porte della città, e il ricovero sarà bell'e fatto!

Ma, scherzi a parte, tanto simpatici quei senesi anche se un po' mattacchioni, tutti, quei d'allora s'intende, e il Bazzi vi si era subito trovato nel suo ambiente. D'altro canto lì egli era stato subito apprezzatissimo, e per quel che già valeva il suo pennello, e per il bel ragazzo che era, per l'autentico signore che a prima vista appariva, specie a cavallo, nel bruno suo mantello damascato, sotto il berretto a piume, con tanto di spada e con quel suo fare tra lo spavaldo e il marziale che avrebbe sempre conservato. Sì, ammettiamo, questo non sembra esattamente il ritratto d'un pittore. E sommo per di più. Ma era così.

E le ordinazioni gli erano subito fioccate. Fin troppo, per la non eccessiva sua voglia. Particolarmente importante quella che ebbe, ventiquattrenne appena, di affrescare l'immenso refettorio dello storico convento di Sant'Anna in Camprena con obbligo espresso di mettere nelle varie composizioni i ritratti di non poche di quelle non troppo modeste monache. A onor del vero egli rispettò l'obbligo e magnificamente eseguì in lunghi mesi gli affreschi, ma come le aveva fatte disperare quelle povere suore! Basti dire che furono proprio loro a designarlo nei conti del convento con quell'eloquente nomignolo del «mattaccio».

Nè meno bruttamente l'aveva vista i frati di Monte Oliveto Maggiore che a quel primo suo gran successo lo avevano chiamato ad affrescare per il celebre loro convento e in numerose composizioni l'intiera vita di San Benedetto fondatore dell'Ordine. Ben tre anni egli dovette starsene in quello splendido romitaggio, e fu da allora che egli prese ed avrebbe poi sempre conservata la passione, oltrechè dei cavalli, per ogni sorta di bestie, tenendosele continuamente appresso, scimmie, asini, gatti, scoiattoli, gazze, tassi, tortore, galline ed in specie un corvo che aveva ammaestrato lì e cui aveva insegnato a parlare facendogli dir cose che addirittura scandalizzavano quei poverini di santi uomini. I quali, per di più, dovevano anche provvedere in proprio al mantenimento di quell'arca di Noè per il buon motivo che i tanti suoi campioni dovevano servire al pittore... da modelli. Verissimo, però, si può ancora vedere: animali dappertutto in quei portentosi affreschi, e ritratti dei buoni frati a profusione, mentre in uno dei quadri il pittore non ha pur mancato di mettere, e in primissimo piano, un affascinante, ma suggestivo suo autoritratto, bentoso in mantellaccio, berrettone, spada e guanti bianchi, il prediletto corvo a lato...

Il nomaccio

Ma veniamo a quello sciagurato soprannome. Il guaio capitò a Firenze nel 1515. Anche lì, come già molte altre volte per il Palio di Siena, egli aveva fatto correre dei suoi cavalli ed aveva avuto la non insolita gioia di vederne uno vincitore della più importante corsa. Ma poichè, secondo il regolamento, il vincitore doveva essere condotto per la città come in trionfo mentre i paggi gridavano ai quattro venti chi ne fosse il proprietario, sembra che il Bazzi, richiesto all'uopo del suo nome, avesse urlato tra la folla, non già il suo vero, ma una specie di pseudonimo che aveva già usato altre volte a Siena e che già figurava in qualche suo contratto.

— Sodoma, non Sodoma! — preciserà tuttavia lui stesso in seguito.

Certo però che quel giorno a Firenze, o avesse frainteso la folla, o fosse più probabilmente stato lui, del burlone che era, a far la piccola variante per scherzo, i fiorentini s'adontarono della cosa in cui videro uno sfregio a loro e al prediletto loro svago, tanto che ne venne un tumulto che il bargello durò fatica a sedare e che consigliò all'incauto di alzar lesto i tacchi.

Così da quel giorno, egli diventò il Sodoma, ma senza che nessuno pensasse che il nomaccio fosse pur solo lontanamente giustificato, tanto che da allora egli verrà chiamato così da chiunque con la maggiore naturalezza e verrà così indicato perfino in suoi contratti con chiese e conventi. Non che nulla, dunque. Una bizzarria per lui stesso quella di portare il bruttissimo soprannome con spavalderia e di riderne magari coi tanti.

Guai però a prender con lui il buffo caso sul serio come solo poteva capitare a chi non lo conoscesse, a stranieri. E curioso, anzi, ciò che capitò a un soldato spagnolo che, senza saper bene e forse solo per beffa, gli aveva gridato alle spalle l'immaginabile vilipendio.

No, egli non aveva neppur risposto, si era solo voltato di scatto ed aveva fulminato l'individuo d'un unico terribile sguardo.

Nè gli era occorso di più. Giunto a casa aveva disegnato a memoria il ritratto dell'offensore, e così bene e con tal perfetta somiglianza che, presentandolo al bargello, aveva senz'altro dato modo a questi di rintracciare lo sconosciuto e di farlo severamente punire dai suoi superiori. Un grazioso aneddoto ancor del tutto inedito e che ben dipinge a un tempo il grande artista e l'uomo.

Marcello Arduino

La bella attrice inglese Anna Todd si è fatta accorciare i lunghi capelli e ha cambiato pettinatura

Contro l'insidia delle malattie mentali

Importanza e vastità dell'opera di assistenza e di controllo - In preparazione a Milano un archivio che cataloga gli infermi col quadro familiare delle ascendenze

Milano, giovedì sera.

E' vero che Milano, come abbiamo scritto giorni fa, ha il triste primato di avere 6000 pazzi; ma è anche vero che ha l'orgoglio di possedere, per il ricovero e la cura di questo impressionante esercito di folli, uno dei più grandiosi sanatori d'Europa, quello di Mombello. Però, fra le sue mura bianche, 2800 soltanto hanno trovato asilo; gli altri dementi — a seconda della natura e della gravità del male — sono disseminati nelle filiali di Affori, Parabiago, S. Colombano al Lambro.

L'assistenza psichiatrica elargita dall'ospedale di Mombello, dispone, per la cura dei 2800 degenti, di 30 professori specialisti, 1200 tra infermieri, guardarobieri, personale di servizio e di custodia, e di una delle più complete e moderne attrezzature. La vita di una tale organizzazione, è ovvio, comporta un onere tutt'altro che indifferente. Ma Milano, madre della generosità, proverbiale genitrice del bene e del buono, infaticabile creatrice d'iniziative, non si spaventa per questo: il denaro per curare i malati (propri e altrui) lo ha sempre trovato e lo trova, specialmente, per curare i più infelici fra i suoi figli.

Lo scorso anno, la spesa sostenuta dalla Provincia (è noto che il manicomio è provinciale) è stata di un miliardo e 214 milioni e mezzo. Per l'anno corrente sono preventivati 385 milioni in più. Cifre che stanno da sole a testimoniare quanto vigile ed attenta sia la premura contro il terribile male e quanto disinteressata e impegnativa la sollecitudine dell'autorità politica e civile, non meno di quella amministrativa e sanitaria, per opporre una diga di resistenza al dilagare della follia nella città meno turbolenta e fra le più operose d'Italia.

Tale fattivo contributo assistenziale deve naturalmente bilanciare le deficienze della scienza medica e psichiatrica, impotente ad esercitare una cura preventiva anche nei malati che abbiano, per chiari sintomi, rivelato le terrificanti manifestazioni della insidiosa infermità. Forse la follia sonnecchia in ciascuno di noi e non è quindi umanamente possibile, nè ancora scientificamente provato, quale sia lo stadio di anormalità in un individuo per il quale è d'uopo persuaderlo a sottoporsi a una cura.

Quali possono essere i mezzi di difesa contro una sì dilagante minaccia per una grande città? Il direttore del manicomio di Mombello, professor Bozzi, che abbiamo voluto avvicinare per avere chiare e concrete dichiarazioni sullo stato di pericolo, non solo per una città, ma per una intera generazione, per la stessa società, ha detto: «Il pericolo esiste oggi come ieri e certo non è lieve. Non ritengo però sia il caso di attribuirgli la gravità che l'opinione pubblica, non illuminata da una saggia cronaca degli avvenimenti anche più foschi, della dei giornali, è venuta formandosi specialmente dopo l'ultima atroce tragedia di via Viviani».

Tuttavia è buona norma prendere le misure più rigorose e più ampie contro tale pericolo e, secondo l'insigne alienista milanese, dette misure consistono «nella assistenza, nell'intensificazione degli studi per una sempre più vasta e profonda conoscenza del male e, soprattutto, nel segnalare a tempo anche i casi apparentemente lievi. Accade sovente — ha continuato il professor Bozzi — che i familiari si mostrino restii a denunciare al medico curante persino anomalie chiaramente manifeste in un loro congiunto. Una parola detta al momento opportuno servirebbe magnificamente ad orientare la scienza e a prevenire fatti dolorosi».

Abbiamo chiesto ancora: «Quale, secondo lei, il metodo più efficace di prevenzione?».

Ci ha risposto: «Vi devo ripetere: assistenza e controllo. Assiduità, appassionata assiduità di assistenza e di controllo. Si sta preparando un archivio centrale dove gli infermi e gli affetti da malattie mentali, già ricoverati e dimessi, verranno catalogati col quadro familiare delle ascendenze, allo scopo di stabilire il germe ereditario della malattia, per quanto il fenomeno della ereditarietà non sia stato finora provato. Questa assistenza e questo controllo dovrebbero essere esercitati su tutti i ritenuti guariti anche soltanto da forme psichiche o neurologiche, o da assilli di natura morbosa».

Ma siccome l'opera del sanitario per il malato di mente è collaterale all'azione della polizia, per i fatti di criminalità che, dalle più crude manifestazioni del male possono derivare, ci è sembrato interessante conoscere anche il pensiero della questura. Il vice questore, dottor Colomba ha precisato, da parte sua, che «non esiste, in tutta Italia, un censimento dei malati di mente. La polizia interviene — ha detto — nei casi, quasi sempre ormai disperati, su avvertimento dei familiari. La tutela della incolumità pubblica viene garantita dalla polizia per il rilascio di un malato dal manicomio. Ma per tale tutela nulla può l'autorità contro la minaccia di un malato in circolazione. L'affetto dei congiunti di un malato di mente si traduce spesso in una complicità contro lo stesso congiunto e contro gli altri che ignorano la grave insidia. Inoltre, non esiste in questura un casellario dei pazzi».

La legge del 1904, che tuttora determina la regolamentazione dei manicomi, a distanza di quasi mezzo secolo deve essere riveduta. E' quel lo che, infatti, gli organi governativi stanno facendo; ma, pare, soltanto per quanto si riferisce alla sua struttura burocratica, cioè per l'internamento manicomiale. La sua portata sociale ancora rimarrà invariata? Questo è il punto sul quale il legislatore di oggi dovrebbe concentrare il suo processo di revisione.

Lincoln Cavicchioli

Ajaccio senz'acqua

Ajaccio, giovedì sera.

Da stamattina gli abitanti di Ajaccio sono privi d'acqua, avendo i contadini fatto deviare il Granova nelle campagne minacciate dalla siccità.

Il segreto di Portofino

Qui tutto sembra fermo nel tempo e nello spazio - Figurine in paglietta, dignitose, col bambù fra le mani - Nel mondo è forse l'unico paese dove la popolazione non ha mai pensato a eleggere la sua "miss,,

Nostro servizio particolare

PORTOFINO, luglio.

A Portofino, nella tabaccheria sotto i portici, ti offrono con infinita disinvoltura una cartolina illustrata del paese, in cromolitografia, nella quale proprio davanti al girotondo delle case puoi vedere uno di quei candidi bastimenti a ruote di mulino, tagliati a castelluccio, che da almeno cinquant'anni non macinano più le acque degli oceani. C'è da scommettere però che ben pochi, a conoscenza di ciò che chiamerei il segreto di Portofino, s'accorgono che il bastimento ancorato in mezzo alla rada ha le ruote dalle parti, poichè nella cartolina i portici, la chiesa, i fazzoletti delle vele riflettono nell'insieme una impressione piena di attualità e di fedeltà: infatti Portofino, tagliato fuori dalla strada ferrata, con una rada che può capitare soltanto natanti di poco pescaggio, è tale quale cento o mille o non so quanti anni fa, e ha tutta l'aria di conservare la sua linea fino alla fine dei secoli.

Un'onestissima Osteria Tripoli, un confidenziale Caffè Ristorante Lina, una rudimentale Trattoria Concordia (altro che il Mon Ami ed il Nirvana di Paraggi) puoi trovare sulla piazza del paese; la chiesa di San Giorgino, demolita da una incursione aerea, è stata rifatta con le stesse pietre; e, sul porto, il locale più alla moda che ci sia, ha i tavolini tutti scompagnati, metà di ferro metà di legno, e di notte accende una insegna da locanda medievale. Davvero pare che non ci siano al mondo innamorati più gelosi degli «Amici di Portofino», per niente portati alle novità!

Bisogna vedere però fino a che punto i portofinesi sono disposti a coprire questo molo da personaggi di cartolina illustrata: parlo di quelle figurine in paglietta che, piene di varità e di dignità, col bambù fra le mani, sembra che si guadagnino la vita accennando una mezza riverenza al centro della «visione panoramica della piazza principale di Castelletto di Sotto».

Andate a parlare col padrone de «La Navicella», una specie di tavola calda dove alla svelta ti preparano una porzione di pesci fritti o una pizza. Di certo «La Navicella» è stata messa su con due nichelline: dapprima hanno passato una mano di calce viva sulle pareti, poi hanno incastrato nel muro, all'altezza delle spalliere delle seggiole, un'asse di castagno, rustico com'era, pieno di gobbe e di nodi, appena appena verniciato. I lampadari furono presto combinati con due conchiglie ed un ritaglio di carta pergamena.

In fondo al locale (anche qui, tavolini zoppicanti, tovaglie arrangiate in fiera) c'è il forno fatto a capannuccia, intonacato di brillanti piastrelle pescate nel naufragio di qualche casa sinistrata. «La Navicella» (l'insegna è cavata da un corno di bufalo) «fa molto Portofino»: quando l'inaugurarono, gli «Amici» fecero una grande festa al proprietario, e Baciccia di qui, Baciccia di là. «Caro Baciccin, un architetto di grido non avrebbe potuto arredare meglio la tua "Navicella"» disse Salvator Gotta, con gli occhi lucidi. Arrivarono poi gli agenti delle tasse; invano il signor Giovanni Battista si affannò a mettere in evidenza che la «stagione» dura a Portofino un mese, al massimo due (l'anno scorso quindici giorni).

Alzati da quell'aria di sciolo consumato, di «stagione», di «Marinapiccola», — o pagare o spegnere il forno! — intimarono i messaggeri del fisco, nei quali era certamente trasmigrata l'anima di Cezanne con il suo orribilmente vero. Oggi, a «La Navicella», cuociono le pizze sul fornello elettrico, ed il forno è rimasto un innocuo altare decorativo, assieme alle conchiglie ed al bastimento sottovetro!

— C'è qualcosa che non va! — dice il nostro Baciccia. — Io ho navigato trent'anni, ho messo da parte qualche soldo, ed ora piano piano rosicchio il mio capitale. Dicono che d'estate a Portofino viene molta gente: a parte il fatto che nei mesi caldi non c'è alcun paese d'Italia che non sia imbottito di villeggianti, io direi che la gente qui non viene, ma passa. La maggior parte non spende una lira; arrivano fino al faro, fanno quattro chiacchiere con le ragazze del Caffè Excelsior, osservano le donne che lavorano al tombolo, ai pescatori chiedono: — Ma come, non avete ancora le reti di nailon? —, prendono una fotografia e scappano a Santa Margherita, a Rapallo, a Camogli, perchè, si sa, sono «più confortevoli».

La morale della favola è proprio questa: Portofino è in tutto e per tutto una cartolina illustrata accomodata nella cornice di quel meraviglioso cristallo che è il Golfo Tigullio. Si sviluppano gli altri paesi, pigliano colore e fantasia, e Portofino rimane tale e quale nei limiti del suo ben risaputo «cliché», rendendo poco o niente agli indigeni... Un paese, figuratevi, che non ha mai pensato ad eleggere la sua miss!

— Il rimedio? — continua Baciccia, ammiccando. — E' semplice: lasciare che, dietro il paravento delle vecchie case, si costruisca. Portofino deve prendere consistenza, non può rimanere eternamente una «puntasecca»... In verità, qualcosa si è cominciato a fare: volete gettare un'occhiata dietro la casa?

Nell'area dietro la casa, hanno quasi terminato un palazzotto di quattro piani, nientemeno! «Vendonsi appartamenti di tre vani, con cucina all'americana e armadio-frigorifero» avvisa un cartiglio.

Cosa vedremo fra dieci o venti o cento anni? Forse Miss Portofino è già nata; forse è una di quelle bambinette baciate dallo scirocco che dormono nella cesta di vimini, vicino al trespolo su cui mamà fa trillare i fuselli del tombolo. Ci pare già di vederla, all'Osteria Tripoli (ribattezzata naturalmente «Carillon» oppure «Beguines»), in un tripudio di tubi fluorescenti, mentre viene incoronata reginetta dall'ultimo reame conquistato dallo spirito dei tempi, pratico e sovversivo!

Fin che siamo in tempo, godiamoci il nostro Portofino, amici miei. Quella è la chiesa dove le famiglie più in vista hanno da secoli il loro inginocchiatoio particolare; e questa, grazie a Dio, è la Trattoria Concordia (zuppa di pesce e vino di Nozarego). Su quel molo laggiù, nell'anno millecento, la confraternita dei pescatori di corallo, di ritorno dalle Crociate, è sbarcata recando a spalle l'urna che racchiudeva le ossa di San Giorgio. E quel manifesto? Leggiamolo insieme. «La nuova società dei Barcaioli e Marinai, presidente Rosselli Carlo, vicepresidente Viacava Giuseppe e Soci, avverte che questa sera alle ore ventuno partenza da Portofino per Rapallo della motobarca "Gioia" al prezzo di Lire 150 a persona, andata e ritorno, gelato compreso». Festa semplicità del Portofino 1949!

Felice Ballero

Sulla spiaggia di Norfolk la graziosa attrice Veronica Race prende i primi contatti con l'acqua

MUSSOLINI E IL CINEMA

Miria, la "rivelazione,,

Passo ondulante e petto, molto petto, in fuori, la più piccola Petacci apparve una ragazza qualunque che nessun trucco avrebbe potuto fare accettare all'obiettivo

V

Il film ebbe inizio. Io mandai a chiamare l'ispettore per la vigilanza e la disciplina di Cinecittà, Cujuli. Era un ex-tenente colonnello dei carabinieri, energico, intelligente. Gli ordinai di porre una specie di «cordone sanitario» intorno ai teatri in cui si realizzava il film. Infatti venne rinforzato il servizio di sorveglianza, esteso ai camerini e al ristorante, in modo che nessun estraneo potesse avvicinarsi alla lavorazione. I carabinieri e la polizia di Cinecittà, per loro conto, facevano il resto. Devo dire che però, in quel mondo di Cinecittà, abituato a tutto e infognato nel lavoro, il «caso» non sollevò grande scalpore.

Artista «casalinga»

La lavorazione si svolse con perfetta regolarità per merito di Mastrocinque (e di Cinecittà), e al coperto da noiose indiscrezioni e morbose curiosità. Non andai mai in teatro a veder girare, nè in proiezione a visionare i «pezzi», come era mio diritto. Mi limitai a guardare con attenzione le fotografie di ripresa e, in base anche a quanto mi riferiva l'operatore, l'espertissimo GalIea, mi convinsi che non c'era niente da fare.

La nuova diva non era che il prodotto di un ambiente piccolo borghese, piena di vezzi incorreggibili, di una vivacità artificiosa e di una insipida gaiezza, incapace di raggiungere una espressione stilistica, priva di quella congenita «classe» che può fare anche d'una ciociara una grande interprete, con un fisico infelice anche se ridondante, un volto inespressivo e difettoso che nessun truccatore avrebbe potuto far accettare a un obiettivo. Insomma, una fanciulla qualunque, senza originalità e carattere, forse appetitosa, di una eleganza convenzionale e pedissequa, dotata di quella «distinzione» che distingue appunto tutto quel fanciullame petulante, derivato da commercianti all'ingrosso, funzionari di provincia, ufficiali del deposito, professionisti più fortunati che capaci, ecc, che frequenta a Cortina o a Sanremo, a Stresa od a Rapallo, a Capri od a Rimini, gli alberghi di second'ordine.

La diva a piedi

La prima «grana» non tardò a scoppiare. Poi che eravamo in guerra, io avevo proibito che le automobili circolassero nello stabilimento.

Una mattina, affacciandomi a una finestra del mio ufficio, vidi una macchina percorrere a tutta velocità i viali che incorniciavano il grande piazzale d'ingresso. Chiamai l'ispettore Cujuli e gli ordinai di ritirare il libretto di circolazione della macchina. Un quarto d'ora dopo il buon colonnello tornò con un'aria impacciata e avvilita.

— Ebbene?

— Sapete, presidente, sulla macchina c'era un sottufficiale della Milizia...

— E con questo?

— E poi c'era una signora... la signorina...

Capii. Dentro di me pensai per un attimo, vilmente, che l'ottimo Cujuli avrebbe anche potuto fare a meno di venirmi a raccontare questo particolare, «lasciando perdere», insomma... Ma era un ex-ufficiale dei carabinieri, rigido e onesto e persino incapace di dire una bugia.

— Non mi interessa. C'è un ordine di servizio: fatelo osservare. O volete che vada io?

Il colonnello mi guardò come per dire: — Magari! —, ma battè i tacchi e se ne andò. Poco dopo la macchina «incriminata» era ferma col muso all'angolo della caserma dei carabinieri.

Naturalmente il fatto si ripercorse, con tutti i commenti relativi, in ogni ambiente e in ogni direzione.

Il «madro»

Io ero riuscito a restare estraneo a quel piccolo mondo che con petulanza estrema ronzava intorno alle vicende cinematografiche di Miria di San Servolo. Intanto m'ero accorto che il vero pericolo era uno solo: il «madro». Avevo intravisto quel donnone per i viali di Cinecittà, poichè accompagnava sempre la figlia al lavoro, forse più perchè attratta dall'ambiente che per tutelare la virtù della giovinetta. Qualcosa fra il pugilatore e la cariatide, espressione vivente di quel matriarcato risoluto e invadente che sopravvive ancora in certe famiglie della provincia italiana.

La spiegazione di tutto quel che andava succedendo era molto semplice. Miria rappresentava il «fenomeno» casalingo, «la promessa» sbocciata accanto al focolare, la «rivelazione» fiorita fra il salotto 900 e il giardinetto coltivato «colle proprie mani». Sapeva cantare — abbastanza bene, si diceva — romanze celebri e canzoni in voga, sapeva ballare, aveva recitato con sufficiente disinvoltura in qualche spettacolo di beneficenza: perchè non avrebbe potuto diventare una diva? E cos'eran dunque le dive?

In famiglia, si riteneva senza dubbio che il regime avesse «potenziato» il cinematografo solo per consentire a Miria di accedervi con passo ondulante e petto, molto petto, in fuori. E' chiaro che, nelle serate intime, la «rivelazione» fosse coccolata con quell'affettuosità un po' patetica e un po' ipocrita con cui si suole considerare i bimbi in molte famiglie italiane. Il «madro» faceva la regia del «lancio» più con criteri di «proprietaria» che con affetto materno.

E' naturale che questo calore artificiale si sia riverberato anche fuori della famiglia. «E va bene: se ha del talento, lo dimostri», deve essere stato detto. Ma a misura era venuto in mente che, in ogni mestiere, in ogni professione, in ogni arte, bisogna cominciare dal principio e compiere il necessario tirocinio, e percorrere la carriera con le proprie forze e i propri meriti. No. Miria doveva cominciare dalla fine: diva e protagonista. Nel cinema; nelle fauci di questo Moloch capace di divorare tutto, di questo idolaccio spietato che non conosce vie di mezzo: e dà la celebrità o il ridicolo!

Luigi Freddi

(Continua).

E' GIUNTA L'ORA

Il caldo potenzia la donna, la fa molto più bella. Ma avvilisce gli uomini. Rende la donna sporosa, splendida, lucenti come mele. E più le loro vesti sono leggere, più le donne diventano desiderabili. All'uomo avviene invece tutto il contrario. Il caldo lo ridicolizza, gli conferisce un'aria pesante di agonizzante e sposato affaticato.

Eppoi una terribile dannazione incombe sul sesso maschile. Esso è facile preda di un comico dramma. La più grande gioia, per molti uomini, è sbottonarsi, slravaccarsi, spaparanzarsi. E' triste, ma è così. La fine del freddo è accompagnata da un desiderio segreto, quello di combinare nei più vergognosi dei modi. C'è un momento dell'anno che moltissimi, quasi con un anelito di vittoria, gettano via la cravatta, si tolgono la ruota, mettono i sandali, spalancano la camicia, vanno senza giacca e fanno cose anche peggiori.

Così sognano questo momento, aspettano ansiosamente, di giorno in giorno, la volontà di poter fare così. Sperano, ogni mattina, se è giunta la felicità di una simile ora. Tutto è pronto, ci siamo? No, è un falso allarme. E le camicie colorate rientrano nei tiretti. E finalmente il caldo diventa sufficiente per giustificare simili gesti. Ed ecco, tutti insieme, così sbracati, disegnati, questa è la volta buona, purtroppo, la vostra ora è giunta.

La cosa con infinita mortificazione. I ristoranti si popolano già di uomini malvestiti e semi-vestiti, senza giacchetta, col colletto sconciamente aperto sui petti villosi, con le maniche della camicia rimboccate. Quando si parla di rilassamento di costumi non si pensa che il significato morale di questa espressione è collegato al suo significato materiale, alla sbottonata abbandono dell'abbigliamento. Ne è contemporaneo.

La franchezza di fare il campagnolo proprio raggiunge dunque il suo più acuto impulso nell'estate. Credetemi, non è bene che sia così.

Chi è stato l'ultimo uomo ad andare, anche in estate, con il colletto duro? Mi pare che sia stato il principe Pietro Lanza di Scalea. Dopo di lui non ne ho visti più. E potrei aggiungere che il principe di tutti i nostri guai coincide con un lontanissimo luglio nel quale l'ultimo uomo col colletto duro, col doppio petto blu e con gli stivaletti gialli e neri ha lasciato, non trovandosi più lo scenario adatto alla propria rispettabilità, la spiaggia di Viareggio. Ma perchè mi abbandono a queste malinconie? Uomini senza cravatta, la vostra ora è giunta, ripeto, il mondo è vostro.

DIEGO CALCAGNO.